

L'io non è incorporeo

di Michele Di Francesco

BERNARD WILLIAMS, *Problemi dell'io*, introd. di Salvatore Veca, Il Saggiatore, Milano 1990, ed. orig. 1973, pp. 336, Lit 45.000.

Che cosa costituisce l'identità di una persona attraverso il tempo? Si tratta di una proprietà univoca, il cui possesso o mancanza determina l'essere o il non essere quella data persona? O l'identità è questione di gradi? Possiamo dire che una persona è essenzialmente un corpo materiale e attribuire così alla continuità spazio-temporale il ruolo essenziale nell'identità personale; oppure è una componente "spirituale" quella che — permanendo — ci fa dire di essere sempre di fronte al medesimo individuo? E potremmo identificare questa componente con la memoria o dobbiamo parlare di anima? Fino a che punto queste sono questioni empiriche: potremmo concepire l'idea di una persona che, per dir così, si trasferisca da un corpo all'altro o si tratta di un'insidiosa illusione che una indagine concettuale accurata può smascherare?

Da Cartesio a Locke, da Hume a Kant ai nostri giorni, la filosofia della mente si è posta queste domande, fornendo una serie di risposte che nell'ambito della filosofia analitica più recente si legano all'opera di autori ormai noti al pubblico italiano, quali T. Nagel, D. Parfit e T. Nozick. Ad essi si affianca opportunamente ora Bernard Williams, *knight-bridge professor* di filosofia all'università di Cambridge, col suo *Problemi dell'io*. In verità questa eccellente raccolta, che propone una serie di scritti che vanno dal 1956 ai primi anni settanta, dedica al problema dell'identità personale i primi 8 saggi (su 15 complessivi), affrontando nei restanti questioni di carattere etico e metaetico. La filosofia della morale di Williams è già nota nel nostro paese, grazie alla traduzione di due altre opere del filosofo di Cambridge, *L'etica e i limiti della filosofia* (Laterza, 1987) e *Sorte morale* (Il Saggiatore, 1987), sinteticamente compendiate da Salvatore Veca nella sua introduzione al volume in esame. Per questo motivo ci concentreremo sulle questioni di identità personale, trattate da Williams intorno agli anni sessanta con un approccio che ha fissato in larga misura contenuti e metodi della riflessione successiva.

I saggi raccolti sono interpretabili come passi — volutamente non sistematici — in direzione di una comune strategia volta a mostrare che le persone sono oggetti materiali, in parti-

colare corpi. Williams vuole convincerci che l'identità corporea è una condizione necessaria per l'identità personale. Il fatto che essa non appaia anche una condizione sufficiente (e che sia necessario chiamare in causa altre caratteristiche, come la memoria, per essere una persona) ha indotto molti filosofi, da Locke in poi, a negare una centralità al corpo come luogo della personalità e ha dato spazio all'idea che a definire una persona siano sufficienti criteri pura-

mente mentali, quali la memoria o la continuità psicologica.

In questo senso, la prima parte del volume è, come nota Veca, "un *tour de force* anticartesiano". Le varie forme di cartesianesimo esaminate hanno all'inizio in comune un'apparente plausibilità: non possiamo forse immaginarci come spiriti discarnati? O, più insidiosamente, non potremmo pensare di trasferire i nostri ricordi in un altro corpo, in un modo che — salvaguardando la "nostra" continuità psicologica — renda plausibile pensare che noi ci siamo di fatto trasferiti nel nuovo corpo? E che dire dei casi di personalità multipla, nei quali più persone abitano nello stesso corpo? Si potrebbe per esem-

Le somiglianze di Wittgenstein

di Diego Marconi

LUDWIG WITTGENSTEIN, *Grammatica filosofica* a cura di Mario Trinchero, La Nuova Italia, Firenze 1990, ed. orig. 1969, pp. XXII-473, Lit 55.000.

La Grammatica filosofica è un testo confezionato da uno degli esecutori testamentari di Wittgenstein, Rush Rhees; deriva prevalentemente (in maniera troppo complessa per essere raccontata qui) da qualcosa di simile a un libro effettivamente composto come tale dal filosofo, il cosiddetto Big Typescript (grosso dattiloscritto) del 1933. Un libro che Wittgenstein compose, ma poi — naturalmente — iniziò subito a rielaborare, e infine mise da parte. Queste vicende sono raccontate in dettaglio dal curatore; che però dimentica di dire che non solo il Big Typescript, ma la stessa Grammatica, nata così male, è comunque uno splendido libro di filosofia. I suoi temi sono, nella prima parte, largamente quelli delle Ricerche filosofiche: significato e comprensione, significato come uso, definizione ostensiva, il problema dell'essenza del linguaggio, l'insensatezza, intenzione e interpretazione, intenzionalità, ordine ed esecuzione, arbitrarietà della grammatica, semplice e complesso; nella seconda parte, sono i temi caratteristici della riflessione di Wittgenstein sulla logica e la matematica, che si ritrovano nelle Osservazioni sui fondamenti della matematica: l'inferenza, la generalità, la metamatematica (e la sua inesistenza), la dimostrazione in matematica, l'infinito. Ma qui, nella Grammatica, molti pensieri di Wittgenstein si capiscono meglio, perché il contesto da cui emergono problemi e soluzioni (sempre provvisorie) è spesso più esplicito che, ad esempio, nelle Ricerche. Non sempre il tentativo di Wittgenstein di raggiungere il massimo di purez-

za nella formulazione ha prodotto effetti positivi dal punto di vista della comprensione.

Così, per fare un esempio, qui si capisce meglio quale sia il senso filosofico delle note considerazioni sulle "somiglianze di famiglia". L'idea di Wittgenstein, come è formulata nelle Ricerche, è che molte parole di uso comune (per esempio "gioco") non siano usate sulla base di un insieme di condizioni necessarie e congiuntamente sufficienti per la loro applicazione, come sarebbe se chiamassimo "gioco" tutto ciò, e soltanto ciò che ha determinate proprietà; piuttosto, gli oggetti o fenomeni a cui applichiamo queste parole si somigliano in modi vari, come in una famiglia, in cui uno ha gli occhi come lo zio, la bocca della madre e parla come suo padre, ma non c'è un insieme determinato di proprietà condivise da tutti i membri della famiglia, e soltanto da loro. Nella Grammatica (par. 69-76) si vede bene come Wittgenstein non fosse tanto interessato a dare una nuova soluzione al problema degli universali, quanto a sgombrare il campo dall'idea ("fondazionalista") che si possa parlare del linguaggio soltanto dopo aver definito in modo rigoroso espressioni come "proposizione", "regola" e la stessa parola "linguaggio". In questi casi, dice Wittgenstein, definizioni siffatte (insieme di condizioni necessarie e sufficienti: "X è una regola se e solo se...") semplicemente non esistono. L'"essenza del linguaggio", in questo senso, non c'è: "gioco" è certamente un nome di famiglia, ma soprattutto è importante per Wittgenstein che sia un nome di famiglia "gioco linguistico" (introduco un anacronismo terminologico: nella Grammatica l'espressione non è usata). La traduzione è (come sempre) competente; qualche scelta, tuttavia, è discutibile (perché bildhaftig = icastico, anziché iconico?).

Il piccolo Hans

rivista di analisi materialistica

69

primavera 1991

Le forme estreme dell'amore

DISTRIBUZIONE: GRUPPO EDITORIALE GIUNTI (FIRENZE)



Moretti & Vitali editori

Bergamo - V.le V. Emanuele, 67 - Tel. 035/239104

pio, con una versione più moderata del cartesianesimo, ammettere con Strawson che il concetto di persona sia quanto meno primitivo e indefinibile e richieda l'applicazione irriducibile di predicati o criteri tanto fisici quanto psichici.

Contro tutte queste posizioni l'arma di Williams è una discussione analitica, lucida, sottile che — non resta che scusarcene con il lettore — mal si presta ad essere compendiata. Per fornire solo un'idea dello stile argomentativo del libro, si provi a immaginare il caso più favorevole per il "cartesianesimo della memoria", quello in cui i ricordi dell'individuo A vengano trasferiti nel corpo di B e viceversa, di modo che a processo avvenuto il corpo di B assuma atteggiamenti aspettative e richieste tipiche di A. È difficile sottrarsi all'idea che si tratterebbe di una sorta di scambio mentale. Ma esistono serie obiezioni a questa immagine. Si pensi per esempio al problema della moltiplicazione delle persone. Immaginiamo di trasferire i ricordi di A in due individui distinti, B e C. Chi di loro è A nel suo nuovo corpo? Non possiamo dire che lo sono entrambi, perché essi sono per ipotesi distinti, ma se non è disponibile un criterio di scelta, e quindi di identità, forse è opportuno diffidare dell'idea stessa di "scambio dei corpi". Oppure — semplificando la bellissima analisi del capitolo *L'io e il futuro* — supponiamo che uno scienziato malvagio ci dica dapprima che 1) verremo addormentati e al nostro risveglio torturati a morte; e in seguito — di fronte al nostro sconcerto — aggiunga che 2) prima di farci la nostra memoria sarà cancellata; e ancora che 3) falsi ricordi ci saranno impiantati; e di nuovo 4) che questi ricordi coincideranno con quelli di una persona reale B; e, infine, 5) che a B verrà riservato lo stesso trattamento, attingendo ai nostri ricordi. Raccontata in questo modo la storia dello scambio mentale — compre-

Giordano Bruno

De magia. De vinculis in genere

A cura di Albano Biondi • Testo latino a fronte • Pagine XXIV-220 • Lire 28.000 • Collana «Il Soggetto & la Scienza»

Quando gli inquisitori lo arrestarono, a Venezia nel 1592, Giordano Bruno era totalmente immerso nell'esplorazione del mondo della magia. I due testi che egli scrisse in quell'epoca, ora tradotti in italiano, testimoniano la straordinaria modernità del suo impegno filosofico e civile.

Paul Valéry

Eupalino o l'architetto

Traduzione di Raffaele Contu • Con una nota di Paul Valéry e un commento di Giuseppe Ungaretti
Pagine XVI-112 • Lire 25.000 • Collana «Il Soggetto & la Scienza»

Publicato per la prima volta a Parigi nel 1921, il celebre dialogo fra Fedro e Socrate su Eupalino di Megara è diventato un piccolo classico per la formazione culturale degli architetti e di tutti coloro che amano quest'arte antichissima.

Edizioni Biblioteca dell'Immagine

Nelle migliori librerie oppure presso la casa editrice, Corso V. Emanuele 37, 33170 Pordenone. Tel. (0434) 29333.